



## SINTESI INTERVENTO di ROSA MONGILLO

### SUL MERITO A MODENA

Un commento preso da un'indagine fatta dalla CISL scuola sugli insegnanti rileva, in una parte della sua conclusione, che gli insegnanti lamentano paghe troppo basse, scarso riconoscimento sociale e la difficoltà di lavorare con strutture e mezzi inadeguati; eppure la maggior parte dei docenti si dice soddisfatta del proprio lavoro e delle opportunità di rapportarsi ai giovani, sicura delle proprie capacità e pronta ad essere messa "sotto esame". Lo studio ha voluto identificare e misurare, attraverso un insieme di percorsi metodologici di natura qualitativa e quantitativa nella pienezza della articolazione territoriale di genere e generazionali che lo distinguono, i valori di fondo, gli ideali e le aspirazioni che contraddistinguono gli insegnanti che sono gli operatori e i mediatori del sistema scolastico formativo. Che cosa pensano i docenti di una eventuale valutazione a cui potrebbero essere sottoposti?

Dall'ultimo concorso ad oggi le cose sono un po' cambiate. La maggioranza dei docenti dice sì ad una valutazione ovviamente con tutti i distinguo, certamente c'è il timore di sapere "chi valuta come" e come si fa a coniugare il merito con le sempre più precarie condizioni di lavoro.

Presupposto importante per questo nuovo progetto è la visione del futuro; chi non ha la visione del futuro non può progettare. Ma come coniugare questo con il merito? Con la valutazione? Con la scuola?

La fine della rivoluzione industriale è stata segnata dall'avvio di una società della comunicazione, dell'informazione e quindi della conoscenza. Lo scenario sociale e culturale è cambiato radicalmente: quando si passa da una società industriale ad una della conoscenza, cioè dalle macchine alle persone, occorre maturare un modo di concepire le cose assolutamente diverso.

Investire sulle persone non è come cambiare il pc o il telefonino. Significa investire sulle idee e le idee rappresentano il futuro: a dirlo sono soprattutto gli economisti e non più i filosofi.

Come mai in Italia c'è un elevato tasso di disoccupazione? Come mai la dispersione scolastica ha raggiunto il 33%?

Se pur con qualche difficoltà, lasciamo da parte quello che è l'ambito sociale con i suoi modelli e valori e cerchiamo di rimanere nel contesto scolastico.

La scuola è il luogo dell'apprendimento formale, cioè dove i giovani apprendono, e fino a qualche tempo fa, insieme alla famiglia, era anche l'unico. Oggi, invece, il ruolo dell'apprendimento formale è stato conquistato dall'apprendimento informale, quello cioè che si apprende nelle palestre, per strada, tra gli amici, in internet e dai mass-media di gran lunga più accattivante di quello scolastico.

Siamo, dunque, testimoni di una grande rivoluzione e forse la scuola, in questo momento, non se n'è accorta o non se ne vuole accorgere; se invece se n'è accorta ha messo in atto delle strategie inadeguate per fronteggiare il problema.

In questo contesto, quindi, è la scuola ad essere inadeguata o ad esserlo sono i docenti?

Proprio per rispondere concretamente a questi interrogativi è necessario uscire da quell'autoreferenzialità iperprotettiva in cui spesso ci rifugiamo e acquisire la capacità di analizzare e mettersi in discussione sempre e comunque, convinti che la nostra priorità non sia quella di essere solo degli insegnanti ma prima di tutto degli educatori.

Solo dopo aver fatto questo, possiamo dire che è facile - quando le cose non vanno come dovrebbero andare - puntare il dito contro la scuola. La scuola è diventata in questi ultimi anni il capro espiatorio di una situazione valoriale effettivamente molto particolare: essa non è capace di educare, non è capace di trasmettere i saperi, non è capace di formare.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una campagna diffamatoria sui docenti e sulla scuola davvero gravissima, trattando ogni singola complessità come l'emblema di una scuola alla rovina.

Perché allora così tanti riflettori accesi sulla scuola?

Semplice, perché così, con molta tranquillità, è stato possibile far rientrare il maestro unico nella Scuola Primaria, tagliare in modo esorbitante nella Scuola Secondaria di primo grado, innalzare il rapporto studenti/docenti e fare un riordino nella Scuola Secondaria di secondo grado che vede tagli per 20.000 docenti ed in generale di circa 150.000 unità tra docenti e personale ATA per ogni ordine e grado (art. 64, DL 112/08).

Mentre accadeva tutto questo, si è pensato che l'unico sistema per risolvere il problema fosse quello di introdurre nella scuola la premialità, confondendo in un torbido intreccio carriera con merito e merito con valutazione.

Ma tutto questo non è un disegno casuale del Ministro. La carriera, per come la intendiamo noi, è più che altro una progressione economica legata agli scatti di anzianità che, insieme ai contratti di lavoro dei docenti e del personale ATA, sono stati bloccati per tre anni. Su questo discorso tutti i nostri iscritti conoscono bene la grande battaglia di mediazione, di contrattazione e di negoziazione fatta dalla CISL per cercare di recuperare gli scatti. Ci siamo riusciti convincendo il Ministro dell'Economia a veicolare, nella quasi totalità, il 30% dei risparmi ottenuti dall'art. 64 non soltanto per il 2011 ma anche per tutto il 2012.

Ma possiamo considerare gli scatti di anzianità come carriera? Come merito? Come valutazione? Risulterebbe alquanto difficile fare questo, poiché gli scatti di anzianità sono un riconoscimento che ci siamo inventati dopo l'abbattimento della scala mobile.

Tuttavia non dimentichiamo che a causa del D.D.L. Aprea e del Decreto Brunetta (150), c'è poco da stare tranquilli, perché la norma non è stata soppressa ma solo sospesa e con l'accordo firmato il 04-02-2011 ci siamo solo ripresi il potere contrattuale (che in precedenza era stato tolto).

E cosa dire sulla sperimentazione che ha visto protagoniste le sole province di Torino, Napoli, Pisa e Siracusa?

Il progetto di valutare il singolo docente, inquadrabile in un modello per così dire "reputazionale", non ha trovato consensi; non è da escludersi a priori però una valutazione (sugli apprendimenti) dell'istituzione scolastica, resasi in questo momento estremamente necessaria.

Questa è una grande opportunità per la scuola perché consentirebbe di indirizzare percorsi e attività verso la risoluzione di problemi che riguardano le difficoltà dei ragazzi. La valutazione dell'istituzione scolastica è quindi fondamentale per capire come "io scuola" posso curvare i *curricula*, le iniziative e tutto quello che è il Piano dell'Offerta Formativa per aiutare l'apprendimento dei giovani e per renderli competitivi con i giovani del resto dell'Europa. È necessario in conclusione costruire una scuola al servizio degli utenti e in grado di sostenerli in quello che è il loro progetto di vita.